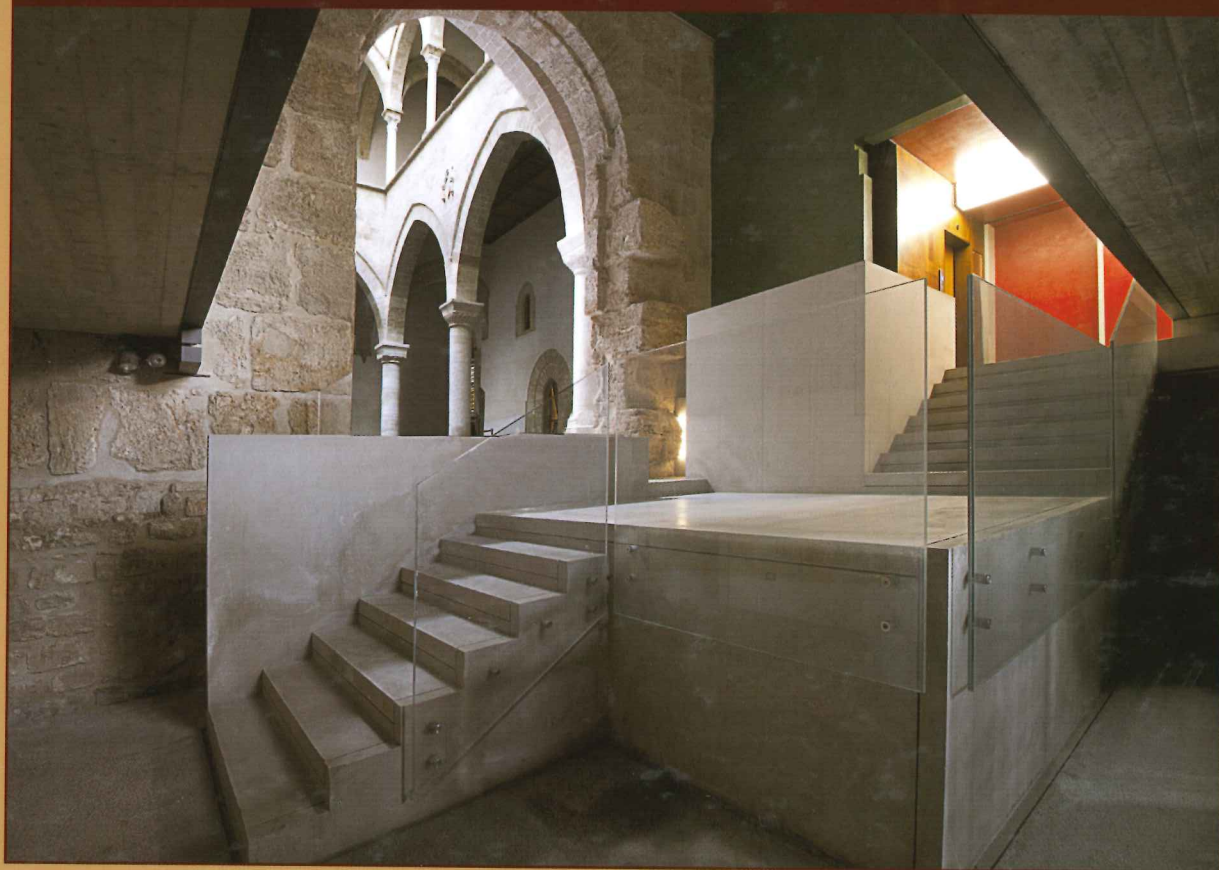


Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

I - Significato e valore di una presenza di lunga durata

a cura di
Antonietta Iolanda Lima



“plumelia”
edizioni

“plumelia”
Cultura in Ateneo

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

- I. Significato e valore di una presenza di lunga durata
- II. Disegni e graffiti dei prigionieri dell’Inquisizione
Atlante fotografico

CURA, COORDINAMENTO, PROGETTO STRUTTURALE E GRAFICO
Antonietta Iolanda Lima

I VOLUME

Collaboratori

Impaginazione e rilievi: *Vincenzo Cucchiara*

Ultima revisione testi: *Veronica Profita*

Revisione di note e bibliografia: *Nada Iannaggi*

Acquisizioni documenti d’archivio e trascrizioni: *Fabio Cusimano*

Verifica di alcuni documenti d’archivio: *Ornella Ferro*

Restituzione fotografica del complesso monumentale dello Steri
Copertina: *Enzo Brai*

Crediti: *Giulio Azzarello, Vincenzo Cucchiara, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio*



Università degli Studi di Palermo

“plumelia”

© by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano s.r.l.
90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere, 93
Tel. 091.902385 Fax 091.909419
E-mail: officine@aielloprovenzano.it
www.plumeliaedizioni.it

I Edizione: Ottobre 2015

©Proprieta letteraria riservata agli Autori
Printed in Italy

ISBN 978-88-89876-60-2

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo / a cura di Antonietta Iolanda Lima. -
Bagheria : Plumelia, 2015. - 2. v.

ISBN 978-88-89876-60-2

(Plumelia cultura in Ateneo)

1. Palazzo Chiaromonte <Palermo>.

I. Lima, Antonietta Iolanda

<1941>.

728.8209458231 CDD-22

SBN Pal024532

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Sono particolarmente grata al Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Palermo Roberto Lagalla per avere condiviso e subito sostenuto l’idea e la realizzazione di questo progetto.

La mia riconoscenza va inoltre a tutti coloro che hanno subito percepito l’urgenza culturale che sempre accompagna la ricerca. Ringrazio per questo:

- il personale dell’Università degli Studi di Palermo e in particolare i componenti dell’Ufficio Tecnico - Costanza Conti, Domenico Policarpo, Giuseppe Rotolo, Antonio Sorge, Maria Lenzo. Aggiungo inoltre ad essi Augusta Troccoli responsabile dell’Ufficio del Cerimoniale sempre disponibile;
- il Centro Linguistico di Ateneo e il suo presidente Patrizia Ardizzone, ed anche Jaana Helena, coordinatore didattico;
- l’Archivio di Stato di Palermo con il suo personale e in particolare Maria Neglia, A.S. direttore coordinatore;
- la Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo con un particolare ringraziamento al Soprintendente Maria Elena Volpes e a Lina Bellanca responsabile dei Beni Architettonici;
- il Centro Regionale per l’inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e in particolare il suo direttore Marco Salerno e Orietta Sorge, dirigente dell’Unità Operativa 4;
- la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis e il suo direttore Gioacchino Barbera;
- la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e il suo direttore Francesco Vergara Caffarelli e Rita Di Natale, dirigente Fondi Antichi;
- la Biblioteca Comunale di Palermo e il suo direttore Filippo Gattuso;
- l’Archivio Storico del Comune di Palermo e in particolare Anna Massa;
- il personale della Biblioteca di Architettura, Sede Centrale edificio 14 e in particolare il suo responsabile Mario Mastroluca per la sua disponibilità e competenza ed anche Vincenza Di Giovanni, entrambi sempre solerti nel sostenere le mie necessità di studiosa, e il personale della Biblioteca Punto di Servizio edificio 8;
- la Plumelia Edizioni ed in particolare Giuseppe Provenzano e Vincenzo Fiore.

La mia gratitudine agli autori, ai collaboratori e agli amici, alcuni anche colleghi, è espressa nel mio breve testo introduttivo.

INDICE

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

I

Significato e valore di una presenza di lunga durata

- XI Roberto Lagalla
PREFAZIONE
Quando un'opera possiede qualità
- XIII Antonietta Iolanda Lima
INTRODUZIONE
Come i "rami di un medesimo tronco", anche quando dico grazie
- 7 Vincenzo D'Alessandro
PLURALISMO FEUDALE NELLA COMPAGINE TERRITORIALE DELLA SICILIA TRECENTESCA
- 23 Patrizia Sardina
L'ARTICOLATA STRUTTURA FAMILIARE, CULTURALE E POLITICA DEI CHIAROMONTE
- 35 Giuseppe Abbate, Francesco Gandolfo, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio
SINGOLARITÀ DI UN LUOGO E DI UN TESTO ARCHITETTONICO
- 37 Antonietta Iolanda Lima
Nel Trecento genesi e fasi costruttive del palazzo
- 73 Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio
Anomalie e preesistenze nella genesi
- 83 Francesco Gandolfo
Il cantiere dello Steri e la scultura
- 101 Giuseppe Abbate
Le pitture murali del palazzo e della Cappella di Sant'Antonio Abate

- 115 Angela Bellia, Antonino Buttitta, Licia Buttà, Paolo Emilio Carapezza,
Maurizio Carta, Ferdinando Maurici
IL MONDO MEDIEVALE NEL SOFFITTO DELLA SALA MAGNA
- 117 Licia Buttà
La struttura, l'ordito e le sue fonti in relazione all'area mediterranea
- 135 Antonino Buttitta
La dimensione antropologica: i "cavallier, l'arme, gli onori"
- 145 Maurizio Carta
La città come narrazione e il soffitto dello Steri come dispositivo mnemonico
- 155 Angela Bellia
La raffigurazione della musica attraverso i suoi strumenti
- 169 Paolo Emilio Carapezza
Luce e suono nel cielo dello Steri
- 175 Ferdinando Maurici
Armi e armature nelle pitture dello Steri
- 187 Vincenzo Abbate, Antonietta Iolanda Lima, Maria Teresa Marsala,
Matteo Scognamiglio
LO STERI DEI CHIAROMONTE TRA QUATTRO E CINQUECENTO
- 189 Maria Teresa Marsala
Lo Steri propulsore di crescita urbana
- 205 Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio
Da sede del viceregno a dogana e uffici centrali del regno, i primi interventi radicali
- 205 Protagonisti e architetti nel cantiere dello Steri (Antonietta Iolanda Lima)
- 207 Sulla forma e la struttura della scala di Belguardo (Matteo Scognamiglio)
- 211 In un cantiere complesso l'intreccio di più progettisti (Antonietta Iolanda Lima)
- 217 Vincenzo Abbate
La decorazione cinquecentesca dello Steri
- 229 Giancarlo Civalè, Antonino Giuffrida, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio, Aldo Sparti
LO STERI SEDE DELL'INQUISIZIONE
- 231 Aldo Sparti
In accordo con la Spagna la Santità imbrattata
- 243 Antonino Giuffrida
Il perché di tale destinazione nella città in profondo mutamento

- 249 Matteo Scognamiglio
Le "nuove" carceri nei primi del Seicento
- 257 Antonietta Iolanda Lima
Da Diego Sanchez a Giacomo Besio sulla elevazione di un nuovo piano nelle carceri dello Steri
- 275 Antonietta Iolanda Lima
A guisa di cittadella carceraria la sede del S. Ufficio nel Settecento
- 285 Gianclaudio Civalè
Le testimonianze dei reclusi sulle pareti delle carceri
- 297 Renata Prescia, Maria Serena Tusa
CON IL TERREMOTO DEL 1726 L'INTERVENTO DI GIACOMO AMATO
- 299 Maria Serena Tusa
Giacomo Amato e il nuovo portale dello Steri
- 305 Renata Prescia
Il restauro di Giacomo Amato tra storia e storiografia
- 311 Costanza Conti, Antonietta Iolanda Lima, Domenico Policarpo, Matteo Scognamiglio, Antonio Sorce, Nino Vicari
I RESTAURI DI OTTO E NOVECENTO
- 313 Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio
Da Attinelli a Valenti un percorso di ombre e prime luci per lo Steri
- 347 Aurelio Belfiore
1939-1972. Studi, progetti e interventi sullo Steri di Palermo
- 359 Nino Vicari
L'azione della Soprintendenza tra il 1967 e il 1972
- 367 Renata Prescia
L'intervento di Roberto Calandra per lo Steri palermitano tra conservazione e innovazione
- 375 Antonietta Iolanda Lima
Iniettare qualità in un percorso: Carlo Scarpa nello Steri
- 399 Domenico Policarpo, Giuseppe Rotolo
Il Carcere dell'Inquisizione dello Steri: i molti cantieri di un paziente restauro
- 409 Aurelio Belfiore, Costanza Conti, Antonio Sorce
Dalla "manutenzione" alla conoscenza e conservazione del monumento: tecniche costruttive e tipologie di interventi

419	Valeria Brunazzi, Emanuele Canzonieri, Gioacchino Falsone, Francesca Spatafora IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA ALL'AMPLIAMENTO DELLA CONOSCENZA
421	Gioacchino Falsone <i>Gli scavi del 1973. La sequenza cronologica e culturale</i>
437	Valeria Brunazzi, Emanuele Canzonieri, Francesca Spatafora <i>Scavi archeologici nell'area delle "nuove" carceri seicentesche (2003 - 2008)</i>
437	L'indagine archeologica: strutture, stratigrafie e contesti (Francesca Spatafora)
445	L'aula trecentesca: analisi dell'architettura, cronologia e interpretazione (Valeria Brunazzi)
455	I materiali ceramici (Emanuele Canzonieri)
461	Considerazioni conclusive (Francesca Spatafora)
465	Giuseppe Silvestri POSTFAZIONE <i>El grito de los hombres que no pueden hablar</i>
470	BIBLIOGRAFIA
506	INDICE DEI NOMI
511	ABSTRACT
520	BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

II

Disegni e graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione. Atlante fotografico

9	Antonietta Iolanda Lima <i>Il senso di questo Atlante</i> <i>Atlante fotografico.</i>
11	<i>Le "nuove" carceri seicentesche</i>
57	<i>Le carceri della sala Terrana di Palazzo Chiamamonte</i>
62	<i>Note didascaliche</i>

65	Carmela Catalano, Ornella Ferro, Antonietta Iolanda Lima, Barbara Mazzola, Francesca Sommatino, Oriana Tuttolomondo <i>Abaco dei contenuti</i>
87	Carmela Catalano, Ornella Ferro, Barbara Mazzola, Francesca Sommatino, Oriana Tuttolomondo <i>Considerazioni minime sulla natura delle testimonianze</i>
88	« <i>Sapientia Pauca</i> » (Barbara Mazzola)
90	<i>L'intelletto imprigionato: i cartografi</i> (Ornella Ferro)
92	<i>Come una macchina del tempo</i> (Oriana Tuttolomondo)
93	<i>Sulle immagini religiose</i> (Francesca Sommatino)
95	<i>Il sacro nelle iscrizioni</i> (Carmela Catalano)
99	BIBLIOGRAFIA
101	BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

Il restauro di Giacomo Amato tra storia e storiografia

Il *riparo di nuova invenzione* per il prospetto principale del Palazzo Chiaramonte, detto Steri, veniva riconosciuto al frà crocifero Giacomo Amato, architetto di diffuso apprezzamento in quell'epoca¹, a partire dalla cronaca coeva dell'erudito canonico Alessi, parroco della chiesa di S.Ippolito, membro dell'Accademia degli Ereini con lo pseudonimo di Filarco Polignomio.

«La saldezza e fermezza del Sagru Ospiziu venne a partire qualche detrimento nel terremoto del 1 settembre 1726 per cui comparvero alcune aperture nel prospetto che guarda il piano della Marina per onde fu necessario darvisi riparo quale fu un riparo di nuova invenzione non mai veduto in Sicilia e per la prima volta praticato in questa gran fabrica dal celebre architetto nostro concittadino Fratello Giacomo Amato laico delli PP.Crociferi morto in Palermo il 26.12.1732.

Egli con un suo pensiero affatto nuovo (...) tagliò nel basso quella porzione di muraglia che aveva bisogno di ristoro tenendo in alto la superiore puntellata da grossissimi travi e sostenendola così in aria sopra di essi, rinovò con nuova fabrica la detta porzione che era vacillante di sotto; come ognuno può osservare in detto prospetto e detta nuova fabrica sotto la vecchia è appunto oggi il Carcere della penitenza»².

Si discosta da questa attribuzione la poco più tarda relazione del marchese di Villabianca, che sostiene invece la paternità dell'*invenzione* a tal Salvatore Nicolosi da Bisacquino, che l'avrebbe sperimentata dopo il sisma del Val di Noto nel 1693.

«Ne fu il primo inventore Salvatore Nicolosi da Bisacquino ma poi all'istante se ne fece bello in Palermo il fratello crocifero Giacomo Amato. Questa invenzione, ch'è utile al sommo al pubblico, gloriosissima oltre modo rendesi alla nostra siciliana gente, mentre che le altre nazioni, si dell'Italia e di là dai monti, non ci hanno speculato fin'ora il modo di esercitarla (...). È bello assai in Palermo rappezzar le fabbriche come se fossero pezzi sdruciti di panni e, tenendole in aria su forze di legname, farle posare sulle nuove mura che vi si soppiantano»³.

Sul sopracitato Nicolosi non abbiamo trovato alcun altro riscontro, ma un Vincenzo viene altresì citato in una cronaca settecentesca sulla patrona di Bisacquino, quale *«bravo architetto, noto purtroppo alla Sicilia tutta per gli ingegnosi ripari, onde seppe provvedere in ispezialità alla Capitale nel terremoto del 1693»⁴.*

Con la produzione storiografica del primo trentennio del Novecento, ravvivata dai coevi restauri di Francesco Valenti, l'intervento viene nuovamente riconosciuto ad Amato dagli scritti di Ettore Gabrici (1932) che, per primo, attribuisce anche a lui il nuovo portale e di Nino Basile (1938) che ne difende il mantenimento, contro il progetto del Valenti che voleva rimuoverlo⁵.

Stranamente, nel più recente studio scientifico, condotto anche su accurate ricerche archivistiche, che ha prodotto un'ottima sintesi dei danni dei terremoti verificatisi a Palermo nel 1726, 1823 e 1940, lo Steri non risulta tra gli edifici danneggiati dal sisma del 1726 ma viene citato solo per leggere lesioni sul muro di facciata su piazza Marina dopo il sisma del 1823⁶. L'intervento, in effetti parecchio delicato, ha previsto, secondo la descrizione resa da Spatrisano, autore di un fondamentale testo sull'architettura siciliana del trecento: lo strappo a tratti della muratura esistente, che si presentava degradata e fratturata; il puntellamento con robuste travi lignee delle masse murarie sovrastanti; la progressiva reintegrazione della compagine muraria con blocchi di calcarenite di Bagheria, la c.d. pietra d'Aspra, di grossa pezzatura⁷.

I successivi saggi, questa volta legati ai restauri condotti tra il 1972 ed il 1998, identificano l'intervento come 'sottomurazione', e indicano l'area di intervento estesa fino a comprendere tutta l'ala occidentale e settentrionale del palazzo, nel livello di piano terra⁸ (figg. 1-2). Scrive infatti Filangeri *«L'impegnativa opera di Giacomo Amato a seguito di un terremoto fu un'operazione di rinnovamento murario che al piano terra*



Fig. 3. Dettaglio della 'scarpa' aggiunta da Giacomo Amato con conci dell'Aspra (P. Di Franco).



Fig. 4. Risvolto del cantonale e attacco con il corpo di collegamento con palazzo Abatellis (P. Di Franco).

*fece sostituire con blocchi di pietra di grossa pezzatura gran parte del fronte interno prospiciente la corte, nell'ala settentrionale, e quasi tutti i muri, sia perimetrali che trasversi, nell'ala occidentale; nonché costruire nello spigolo nord-occidentale dell'edificio, verso la piazza, un corposo contrafforte*⁹.

Sulla prima questione, relativa alla tipologia d'intervento, c'è da precisare che la sottomurazione, per analogia con le sottofondazioni, è un intervento che sostituisce un muro ad uno talmente dissestato da non poter essere riparato e si esegue, con un notevole rischio, predisponendo un'accurata architettura di centine e puntellamenti. Essa è facilmente riscontrabile anche adesso sulla fabbrica per il differente tipo di pietra utilizzata da Giacomo Amato - cavata nella zona dell'Aspra (territorio bagherese) - e per dimensioni (70x50), rispetto a quella usata originariamente nella costruzione - cave alle falde di Monte Pellegrino (o forse nella cava di Danisinni) e di dimensioni minori (48x25)¹⁰. Ai brani murari diversi, fin dove visibili,

dato che per lo più sono stati intonacati nei successivi restauri, si associa, più immediatamente riconoscibile, il contrafforte nell'angolo nord-ovest, ringrossamento del muro con andamento a scarpa; intervento, questo, che si effettua quando si vuole conseguire una maggiore stabilità della struttura nei confronti di azioni orizzontali, quali sono appunto quelle del sisma. Il fine perseguito è quello di ottenere che la risultante dei carichi cada all'interno della base e che non si discosti dal centro più di 1/6 dello spessore. L'andamento 'a scarpa' e con riseghe segue la regola già indicata da Vitruvio, sempre ribadita, ovvero l'utilizzo di spessori decrescenti all'aumentare dell'altezza (fig. 3). Il dissesto, a seguito del quale viene incaricato l'Amato, probabilmente è stato provocato, oltre che dal sisma, per l'insistenza dell'edificio, soprattutto questa parte nord-occidentale, sull'area di colmamento naturale o artificiale della Cala, per il maggiore carico verificatosi per la soprae-

levazione del terzo piano, trecentesca ma non prevista nella costruzione originaria, e per le probabili connessioni con il corpo aggiunto successivamente come portale al “nuovo” carcere seicentesco (fig. 4).

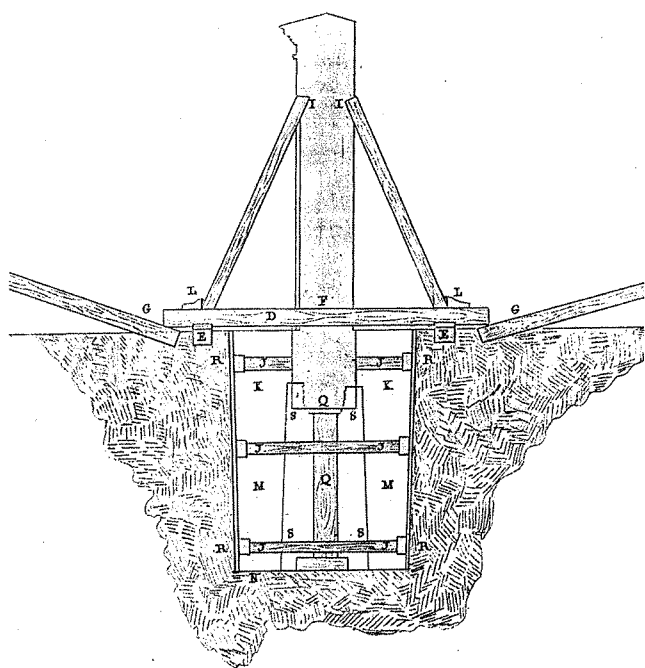
Riteniamo che tale tecnica di intervento possa essere frutto di una sperimentazione messa a punto nell'ambito della ricostruzione dopo il terremoto del 1693 del Val di Noto, che ebbe anche delle ripercussioni, meno gravi, nella Sicilia Occidentale, ancora non sufficientemente indagate¹¹. La ricostruzione nella Sicilia Orientale si sarebbe riferita principalmente al Trattato di Christian Wolff pubblicato in Germania tra il 1715 ed il 1717, ed avrebbe avuto un eccezionale protagonista in Carlo de Grunemberg, architetto militare fiammingo di scuola olandese¹². D'altronde in questo periodo più fitti si fanno gli scambi tra artisti con l'Austria, l'Ungheria e la Boemia, anche in relazione al fatto che in Sicilia alla dominazione spagnola succedeva, mantenendosi sino al 1734, quella austriaca. In questi anni l'isola e Palermo, in particolare, con gli assedi del 1718, 1720, 1734, furono teatro di molte azioni belliche e pertanto il Governo austriaco prestò molta attenzione alle architetture difensive ed alle loro tecniche, sancendone l'ingresso a pieno titolo nella cultura del tempo, come dimostra anche la pubblicazione a Palermo nel 1722 del *Breve trattato dell'architettura militare moderna* del padre domenicano Tommaso Maria Napoli, dedicato al principe Eugenio di Savoia, allora l'uomo più vicino all'imperatore Carlo VI d'Austria¹³.

Sappiamo che a Palermo non molti ma consistenti furono i danni, e tra essi si segnala il crollo di una parte del monastero delle Vergini, ed i notevoli gli effetti negativi occorsi al palazzo Statella, dove Paolo Amato lavorò, probabilmente in maniera più ampia di quanto finora documentato, mettendo a punto una sua peculiare competenza strutturale¹⁴. In quanto architetto della famiglia Statella, signori di Spaccaforro (Ispica), per i quali redigeva il progetto di ampliamento e miglioramento della residenza palermitana, in piazza Valverde, e quello, non realizzato, per la residenza nella stessa Ispica¹⁵, egli dovette recarsi nel Val di Noto e comunque essere a cono-

scenza delle questioni ricostruttive in cui si distinsero gli architetti Paolo Labisi e Rosario Gagliardi¹⁶. L'ipotesi che la tecnica adoperata dall'Amato per lo Steri sia una nuova sperimentazione legata all'occasione del sisma del 1693, come del resto è verificabile in altri casi, trova conferma nel fatto che non è menzionata nella trattatistica del tempo¹⁷ che, dai più celebri Vitruvio, Vignola, Serlio a quello di Giovanni Biagio Amico del 1726, non accennano a modalità di restauro, la cui esigenza non era ancora avvertita, ma piuttosto esplicano le regole dell'arte di costruire, la cui corretta esecuzione viene ritenuta sufficiente a prevenire i problemi costruttivi connessi ai fenomeni naturali¹⁸.

Per comprendere il successo che il caso Steri ha suscitato nella storiografia successiva bisogna riflettere sul fatto che sino a quel momento l'intervento sulla preesistenza si caratterizzava per volontà di 'ammodernamento' piuttosto che di 'conservazione'. In questo contesto l'intervento di Amato costituiva un'eccezione, essendo esso finalizzato a risanare la muratura lesionata, anche se a detrimento dell'immagine formale dell'edificio, segnato, anche in questo cantonale come in quello meridionale, da una colonnina alveolata. Esso pertanto viene riconosciuto quale anticipazione del 'restauro' modernamente inteso, così come sarebbe successo per gli interventi sul Colosseo diretti da Raffaele Stern e Giuseppe Valadier sul Colosseo (1806-7, 1823-6) e sull'Arco di Tito a Roma (1818-24), considerati anticipatori di esigenze conservative più tarde. Non è un caso, allora, che per la prima volta troveremo illustrata la tecnica delle 'rifondature', assimilabile alla sottomurazione di Amato, proprio nel Trattato dell'architetto Giuseppe Valadier, pubblicato tra il 1828 ed il 1839 (fig. 5)¹⁹.

La sussistenza di questo intervento, che Francesco Valenti nel 1927 voleva eliminare per «*restituire i filari in ricorrenza di quelli antichi, nonché la colonnina angolare dell'estremo nord*» viene assicurata grazie ad un parere del Consiglio Superiore delle Belle Arti, avvertito dall'intenso dibattito che il progetto aveva su-



In alto fig. 5. Arch. Giuseppe Valadier, *Delle rifondature*, (1828), in G. Valadier, *L'architettura pratica*, 5 voll., Roma 1828-39, rist. an. Sapere 2000, Roma 1992, t. IV, art. LXIX, tav. CCLXIX.

Accanto fig. 6. Portale di palazzo Cutò in via Maqueda (P. Di Franco).



scitato in città²⁰. Ciò ha permesso di rileggerlo ed inserirlo nella storiografia più recente che, finora tardatasi su esclusive letture formali e confronti stilistici, si sostanzia e si caratterizza con più articolati rapporti tra storia, 'restauro' e tecnologie antisismiche, recependo i dati provenienti dalla conoscenza materico-costruttiva della fabbrica presa in esame, proprio a partire dallo studio dei tanti terremoti verificatisi nel Settecento, tra cui, vero e proprio spartiacque nella scienza delle costruzioni e negli studi fisico-naturalistici sui terremoti, quello di Lisbona del 1755²¹.

Matura così la consapevolezza che, se tanti interventi su preesistenze nel passato furono dovuti alla volontà di 'ammodernare' i linguaggi, tanti altri furono dovuti ad esigenze 'conservative', a seguito di sismi o preventivi ad essi, ed hanno uguali diritti di conservazione poiché testimonianza di specifica arte costruttiva e, quindi, bene culturale. Al recupero di

questi saperi tradizionali, interrotti dai modi della produzione industriale, hanno dato sicuramente una spinta propulsiva la redazione dei *Manuali del Recupero*, avviati da Paolo Marconi per varie amministrazioni cittadine (Roma, Città di Castello, Palermo), e dei *Codici di pratica*, posti in essere dal prof. Antonino Giuffrè (Matera, Ortigia, Palermo), fondati sul recupero dello studio della trattatistica integrato al rilievo delle tecniche costruttive, ritenute oggi competenze necessarie per intervenire sulle preesistenze²².

Alla lettura di fatti architettonici derivati da esigenze tecniche si sono dedicate più recenti ricerche condotte sulle ricostruzioni post-sisma, specificatamente sui ricorrenti terremoti verificatisi a Palermo (1726, 1751, 1823) ed in Sicilia²³. Con esse si è arricchita la conoscenza degli interventi soprattutto per quanto riguarda il tema delle cupole in cui l'operato di Amato è strettamente legato a quello dell'architetto Gaetano Lazzara (notizie dal 1701 al 1731), così come

finora documentato per la chiesa e monastero di S.Caterina, per i ripari alle chiese del SS.Salvatore²⁴ e di S.Mattia dei Crociferi²⁵. In questi anni, in cui si comincia ad abbandonare la 'maniera romana' a favore, come dicevamo, di maggiori sicurezze costruttive, trovano spazio altri tecnici maggiormente caratterizzati per interventi di tale tipo: dallo stesso Napoli ad Agatino Daidone, a Ferdinando Fuga, che subentra a Giacomo Amato sia nel Palazzo Butera che nel convento di S.Vito. Su tali considerazioni, forse non sa-

rebbe azzardato ipotizzare qualche aiuto dello stesso Amato, forse lo stesso Lazzara che, proprio nello stesso anno, realizzava il portale di Palazzo Cutò (fig. 6). Auspichiamo allora che l'intervento di Amato per lo Steri, che attesta ancora una volta come nel passato un architetto famoso per 'innovare', possa, e sappia intervenire con assoluta padronanza anche nel 'conservare', si costituisca, oltre che come testimonianza corretta di rapportarsi alla preesistenza, quale caposaldo di altre scoperte sul tema delle fondazioni e delle murature.

¹ Per la figura di Giacomo Amato (Palermo 14.5.1643-26.12.1732) si è fatto prevalente riferimento agli scritti di TUSA 1992 e IDEM 1997, pp. 47-63. Per quanto riguarda le complesse vicende dello Steri si rimanda a: SPATRISANO 1972; LIMA 2006; EADEM 2012, pp. 13-32.

² BCPa, ALESSI, *Aneddoti*, ms Qq H 43 al n. 103, 28.10.1776.

³ VILLABIANCA [fine XVIII sec.] 1991.

⁴ La cronaca settecentesca cui si accenna nel testo (DEL GIORGIO 1787), ci viene segnalata dalla dott.ssa Rosalia Margiotta che ringraziamo. In SARULLO 1993, p. 322, non troviamo citato né Salvatore, né Vincenzo, ma Sebastiano, quale inventore del nuovo sistema per la riparazione dei fabbricati pericolanti.

⁵ GABRICI, LEVI [1932] 2003, p. 30; BASILE [1929-38] 1978, p. 375.

⁶ GUIDOBONI, MARIOTTI 1999, pp. 69-98. Antonino Mongitore non ne fa cenno nella sua relazione del 1727.

⁷ SPATRISANO 1972, p. 44. Allo Spatrisano si deve il primo rilievo del complesso dello Steri eseguito nel 1939.

⁸ VICARI 1988, pp. 560-570; FILANGERI 1988, p. 571; FILANGERI 2000; VICARI 2001, pp. 154-159.

⁹ Camillo Filangeri ha eseguito nel 1972 il rilievo del palazzo propeudeutico al restauro affidato alla Cattedra di Restauro della Facoltà di Architettura di Palermo (Roberto Calandra con Nino Vicari e Camillo Filangeri, consulente Carlo Scarpa 1973-98). Si tiene qui a ribadire che la lettura di fabbriche complesse, poiché segnate da molte stratificazioni/trasformazioni, non possa fare a meno dello strumento del rilievo e della comprensione delle logiche tecnico-costruttive. FILANGERI 2000, p. 41.

¹⁰ MONTANA 2005, pp. 524-531, precisa i materiali rispetto a quanto scritto da SPATRISANO 1972.

¹¹ Cfr. GUIDONI, CASAMENTO 1997; CAMPISI 2005, pp. 111-166.

¹² Il Trattato avrebbe avuto molta diffusione in Sicilia per la traduzione nel 1746 da parte dello studioso Sortino e perché nel 1773 sarebbe stato ricopiato dall'arch. Labisi. Cfr. BARUCCI 1997, pp. 42-49.

¹³ Il Trattato, edito in italiano a Palermo, riprende la sua precedente opera in latino, edita a Roma nel 1688 *Utriusque architecturae compendium*.

Per esso cfr. la traduzione SCADUTO 2013.

¹⁴ Per il monastero delle Vergini cfr. Tusa 1997, p. 28. Per il palazzo Statella cfr. MARCHISELLO 2000, I vol., pp. 315-325; SCIBILIA 2013, pp. 15-28.

¹⁵ PRESCIA 1999, pp. 343-349. Il progetto per il palazzo proponeva un baluardo in linea con altri temi cantonali bastionati, basamenti a scarpa proposti in molti centri della ricostruzione del Val di Noto. Cfr. F. SCADUTO 2008, pp. 37-44.

¹⁶ NOBILE 2012, pp. 19-22.

¹⁷ Il suggerimento segnalatoci da Filangeri, sulla lettura del testo del BARBACCI 1956, pp. 31-32, 88-89, che potesse essere confrontato con l'intervento realizzato nel cinquecento sul Duomo di Pienza con la costruzione di un grosso muro a scarpa come rinfiaccio e con la realizzazione di una sottofondazione a 25 m di profondità, o con gli interventi messi a punto per le chiese di Ravenna, consistenti nel rialzo di arcate e soppressione della muratura soprastante, a causa di un innalzamento delle acque da falda freatica, sono comparabili col nostro caso per la filosofia riparatrice piuttosto che demolitoria, ma si svolgono secondo tecniche diverse. Analoghi sono gli interventi realizzati dopo il terremoto del 1792 e, quindi, più tardi, di sottomurazione nella chiesa di Strettura in Umbria (CIGNI, CODACCI-PISANELLI 1992); e quelli di consolidamento con profili a scarpa e cantonali di irrigidimento in Abruzzo (SERAFINI 2009).

¹⁸ AMICO [1726] 1997.

¹⁹ VALADIER [1828-39] 1992, t. IV, art. LXIX, tavv. CCLXVIII, CCLXIX Delle rifondature.

²⁰ GENOVESE 2010.

²¹ DI PASQUALE 1988.

²² GIOVANETTI 1997, pp. 261-312. In esso si segnala il saggio di Antonio PUGLIANO pp. 261-312. Cfr. IDEM 1993, pp. 389-398 e IDEM 1994, pp. 29-57. Si rimanda inoltre a GIUFFRÉ, CAROCCI 1999.

²³ NOBILE 2003, p. 56; NOBILE, SUTERA 2012; GIUFFRÉ, PIAZZA 2012; CAMPISI, FATTA 2009, pp. 19-33; SCIBILIA 2013, pp. 977-985.

²⁴ PIAZZA 1997, pp. 79-86.

²⁵ NOBILE 1997, p. 56.